

NOTE SULLA ZECCA DI AQUILEIA ROMANA

Lo studio delle monete coniate nella zecca di Aquileia permette di seguire in modo singolarmente preciso lo svolgersi degli eventi che caratterizzarono una delle fasi più importanti della storia dell'Impero Romano. Infatti la zecca Aquileiense fu aperta nel 297 in dipendenza della grande riforma monetaria attuata dall'imperatore Diocleziano e si può ritenere sia stata definitivamente chiusa nel 452 dopo l'invasione di Attila.

297-452. Bastano queste due date per indicare quanto interesse e quanta importanza abbia lo studio delle monete di Aquileia e pur senza entrare in una minuta analisi di carattere numismatico, se ne vogliono fissare alcuni punti per meglio inquadrare l'illustrazione di una preziosa moneta conservata nel Museo Archeologico di Aquileia che, per benevola e generosa condiscendenza del Prof. Giovanni Brusin, vero animatore delle preziose reliquie di Aquileia Romana, sarà per la prima volta descritta in queste note.

* * *

La zecca di Aquileia probabilmente sorta col materiale e col personale (*scalptores*) di una officina della zecca di Roma, fu istituita per avere in opportuna località dell'Impero una fabbrica monetaria che servisse alle sempre maggiori esigenze del commercio e dell'amministrazione statale, ogni giorno più complessa e burocratizzata, e fin dalla fondazione prese a funzionare con la caratteristica delle officine principalmente destinate a coniare le monete di rame, con le quali si doveva, soprattutto, far fronte alle molteplici necessità dei salariati dello stato e delle casse militari che sovvenzionavano le truppe di stanza nella regione o dislocate al vicino confine.

La nuova officina fu regolata dalla rigida legge comune a tutte le zecche dello stato romano, che imponeva, fra l'altro, un carattere rigorosamente uniforme nella coniazione (talchè non era neppure lecito variare la spezzatura delle leggende) e che,

normalizzando un provvedimento già attuato saltuariamente in precedenza, fissava che tutte le monete fossero segnate all'esergo con la marca di zecca, marca che nell'officina Aquileiense ebbe le seguenti forme: AQ, \overline{AQP} , \overline{AQS} , \overline{AQT} , \overline{SMAQ} , \overline{SMAQP} , \overline{SMAQS} , \overline{AQOB} , \overline{AQOBF} , AQPS, $\begin{matrix} A & | & Q \\ \hline \text{COMOB} \end{matrix}$... etc.

* * *

La Città situata sulla grande strada che congiungeva le due capitali Roma e Costantinopoli e le provincie di occidente con quelle di oriente, posta anzi nella zona che collegava il mondo occidentale, sorto sotto il solo e diretto influsso della civiltà romana, col mondo orientale tuttora saturo di costumanze e di tradizioni greche, si trovava in una situazione geografica singolarmente privilegiata tanto dal punto di vista commerciale che da quello militare ed era stata perciò molte volte, e talora per lunghi periodi di tempo, sede imperiale.

Del soggiorno dell'Imperatore e della sua corte sono testimonianza i preziosissimi multipli d'oro e d'argento che recano la marca della zecca Aquileiense e che adornano alcune delle più grandi raccolte numismatiche d'Italia e d'oltralpe, e si può anche aggiungere che, in generale, in questo scorcio di tempo, tutta la coniazione ordinaria dell'oro e dell'argento, che si presenta normale e continua nelle zecche di Costantinopoli e di Roma, nelle minori officine monetarie fu limitata al solo periodo di permanenza della corte imperiale od a particolari celebrazioni votive o commemorative. Questa osservazione, che si può fare, con sicurezza, solo dopo la riforma di Diocleziano, in conseguenza della istituzione delle marche di zecca, permette di rilevare che l'antica legge romana che distingueva le zecche imperiali che coniarono l'oro e l'argento da quelle senatorie che coniarono i tre metalli, sussisteva tuttora e se ne trova conferma studiando la monetazione delle zecche di Mediolanum (aperta da Costanzo II) e di Ravenna (aperta nel 403) che hanno emesse

solo le monete d'oro e d'argento e limitatamente al periodo del soggiorno imperiale.

Anche di ciò si potrà tener conto quando si vorrà tentare l'ordinamento cronologico delle monete dell'Impero Romano.

* *

Si è detto che la zecca di Aquileia venne istituita nel 297 in dipendenza della grande riforma monetaria voluta da Diocleziano per ridare dignità e valore intrinseco alla moneta romana mediante un deciso ritorno alla regolare e schietta coniazione dei tre metalli, oro, argento e rame.

La prima serie di monete emessa ad Aquileia nel 297 è rappresentata dai *follis* di rame, conati con il nome dei due Augusti (Diocleziano e Massimiano Ercole) e dei due Cesari (Galerio e Costanzo Cloro) (fig. 1).

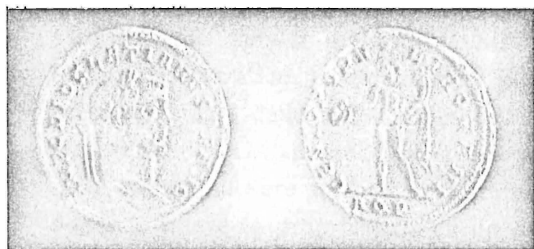


Fig. 1.

Questo tipo, con leggere varianti (1), dura un paio d'anni ed è sostituito dalla monetazione del tipo illustrato a fig. 2 che è notevole per la leggenda del rovescio: SACRA MONET AVGG ET CAESS NOSTR. Essa infatti, in senso generale, documenta il carattere strettamente unitario della I^a Tetrarchia, ma nell'iscrizione si può scorgere anche un ammonimento direttamente dipendente dalla recente riforma monetaria poichè sebbene la personificazione della « Moneta » con analoghe leggende non sia nuova nella numismatica romana, nel caso particolare lascia arguire che i nuovi *follis* (o *pecunia majorina*) non ebbero l'immediato favore del pubblico e che fu anzi necessaria una formale e pe-

(1) L. LAFFRANCHI e P. MONTI, *La monetazione di bronzo ad Aquileia dalla Riforma di Diocleziano al Regno di Massenzio*, in *Bollettino Italiano di Numismatica ed arte della Medaglia*, Gennaio 1907, n. 1, p. 3.

rentoria attestazione di legalità (*sacra moneta*) per imporli ai dubbiosi.

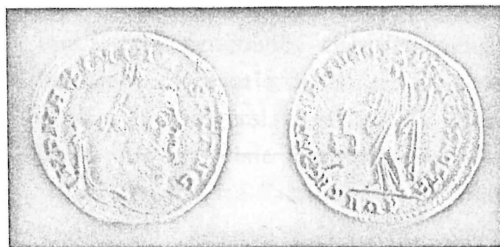


Fig. 2.

Se questa osservazione è esatta si potrebbe concludere che la riforma di Diocleziano, almeno per quanto riguarda le monete di rame, non fu soltanto di moralizzazione monetaria ma, mediante convenienti operazioni di cambio, dovette risultare vantaggiosa per l'erario, naturalmente a danno del privato; vero è che se ben presto la monetazione di rame subì notevoli variazioni ponderali, per intanto la riforma seguì il suo corso e l'emissione dell'antoniniano, che Aquileia non coniò, non fu più ripresa.

Non è qui il caso di seguire le vicende della circolazione monetaria del tempo che, del resto, per il criterio di rigidità che regolava, in tutte le zecche, l'applicazione dei decreti di emissione si potrebbe studiare in modo esauriente prendendo in esame anche la sola zecca di Aquileia; conviene bensì osservare alcuni tipi di monete aquileiensi con particolare riguardo al loro significato, inquadrandoli perciò nella cornice storica del tempo.

* *

Il ciclo delle grandi riforme di Diocleziano (fra le quali quella monetaria) coincideva con il rinnovato fervore di lotta fra il Cristianesimo e lo Stato Romano.

Gli eventi precedenti e la maturità raggiunta dalle organizzazioni cristiane avevano determinato fra le due parti in causa uno stato di estrema tensione e da molti segni si presentava che la decisione suprema non poteva tardare.

La situazione di fatto, schematizzata, si può riassumere così:

Da una parte il Cristianesimo non solo voleva sostituirsi al paganesimo come religione imponendo

i propri dogmi ed istituendo nuove forme di culto e nuovi riti ma con una innovazione di estrema audacia e decisamente rivoluzionaria mirava a togliere allo Stato il controllo spirituale sui cittadini ed, in conseguenza, privava l'Imperatore, la più alta emanazione dello Stato, di una delle sue maggiori prerogative, quella di essere il capo supremo della religione dell'Impero.

Dall'altra parte lo Stato Romano contrastava al dilagare della invadenza cristiana pretendendo la rigida applicazione delle secolari istituzioni della *Respublica* ed, in atto, conducendo una metodica persecuzione contro i cristiani. Nel campo religioso opponeva al Cristianesimo quella particolare forma di paganesimo evoluto che prenderà il nome di monoteismo solare.

Non si può affrontare in poche righe il grande e complesso problema del monoteismo solare ma se è lecito coglierne qualche punto saliente si può osservare che esso si presentava sotto un aspetto troppo aristocratico ed ideologico per poter far presa sull'animo delle masse ormai imbevute e proteste verso il Cristianesimo che aveva soprattutto il dono di commuovere poichè faceva scaturire i propri dogmi e traeva la propria fede da un dramma profondamente umano.

La religione del Sole, che si può anche definire come una sintesi delle religioni pagane, intesa come idea monoteistica appariva ormai in ritardo mentre come religione di masse era troppo legata alla persona dell'Imperatore, che talvolta si identificava col Dio Sole stesso, per poter sostenere il caotico succedersi degli uomini al trono imperiale: ben 18 da Aureliano (270) a Costantino (306).

Perciò e soprattutto per l'abilità dei maggiori esponenti del Cristianesimo che avevano individuato il punto debole della grande riforma di Diocleziano là dove essa affidava il governo dello Stato ad una tetrarchia anzichè ad un Uomo ed avevano saputo sfruttare le rivalità fra gli Augusti, la religione solare era decaduta ed era finita senza essersi mai sollevata dallo stadio di culto ufficiale per assurgere a quello di fede vissuta.

Nell'anno 313 l'editto di Milano, sottoscritto dai due Augusti Licinio e Costantino aveva dato la sanzione ufficiale del trionfo del Cristianesimo.

Nel campo numismatico il momento storico è singolarmente documentato, anzi poichè la grande crisi statale e religiosa è accompagnata da una profonda crisi economica che determina la maggiore inflazione monetaria dell'antichità, ci è concesso di seguire lo svolgersi degli eventi attraverso un copiosissimo materiale numismatico.

Dapprima, fra l'abdicazione di Diocleziano (305) e l'anno 313 assistiamo alla larghissima monetazione che riprendendo le personificazioni care al mondo pagano, ci rappresenta il SOLI INVICTO COMITI, già raffigurato sulle monete di Gallieno, l'IOVI CONSERVATORI che ricorda anche le monete di Adriano, MARTI PROPVGNATORI, personificazione cara a Costantino e che riporta a Caracalla. La zecca di Aquileia, temporaneamente chiusa da Massenzio sulla fine del 310, fu riaperta verso l'ottobre del 312 e la ripresa delle emissioni monetarie per i due Augusti Licinio e Costantino è caratterizzata dalla larga coniazione dei *follis* di peso ridotto, che recano al verso le personificazioni dedicate al Sole, a Giove ed a Marte (figg. 3, 4, 5).



Fig. 3-5.

Dopo il 313 l'autorità imperiale notevolmente indebolita per aver promulgata la legge che concedeva la libertà di religione permettendo ai singoli di avere una propria coscienza nel giudicare le questioni di fede e privando l'Imperatore del supremo potere spirituale, aveva percepita l'entità del pericolo ed aveva sentito che la migliore posizione da prendere di fronte al fatto compiuto era quella di assumere un contegno spiccatamente neutrale nelle questioni religiose.

Di questa tendenza sono eloquente documento le monete che furono coniate dopo l'editto di Milano e che sono essenzialmente dedicate alla persona dell'Imperatore, all'Esercito ed alla gloria militare.

È palese lo sforzo di far risaltare, risolutamente, quasi antepoendolo al potere spirituale perduto, il potere supremo dell'Imperatore quale capo delle forze armate dello stato, celebrando l'eroismo delle sue imprese e quello dei suoi soldati.

Così si possono intendere e giustificare le allusioni, spesso ampollose, a vittorie militari che non furono gloriosissime e si può trovare la vera ragione d'essere di tutte quelle figurazioni che al più grande degli illustratori della monetazione imperiale romana, Enrico Cohen (1), apparvero solo come indice della barbarie e della decadenza del tempo.

Ben più alto e complesso è il loro significato.

Sembra quasi che lo Stato, mediante quel sovrano mezzo di diffusione che è la moneta, voglia ammonire che l'integrità e la salvezza della *res publica* dipendono dalla forza delle armi e che il più grande tutore della grandezza dell'Impero è l'Augusto, che troviamo ora raffigurato come RESTITVTOR REIPVBLICAE, come TRIVMFATOR GENTIVM BARBARARVM, come VICTOR OMNIVM GENTIVM... ed è sintomatico che siano stati appunto i figli ed i nipoti di Costantino, specialmente Costante e Costanzo II, gli imperatori che maggiormente esaltarono nelle loro monete le gesta

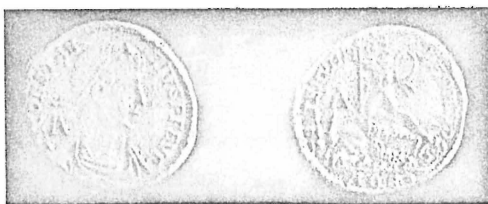


Fig. 6.

e le vittorie militari. A questa luce si può comprendere perchè con tanta tenacia Costanzo II abbia insistito nel tipo allusivo alla vittoria persiana simbolicamente rappresentata da un gigantesco fante romano che atterra un cavaliere persiano (fig. 6).

Non contraddicono a questa rigida neutralità nel

(1) E. COHEN, *Médailles impériales*, 2 édit., To. 7, pag. 407 (nota).

campo numismatico le monete coniate nel 352, nelle sole zecche galliche, da Massenzio e Decenzio che nel rovescio alla leggenda SALVS DD NN AVG ET CAES accoppiano il grande monogramma di Cristo fra A ed Ω.

La loro giustificazione deriva dal fatto che Magnenzio e Decenzio erano due usurpatori che cercavano di trarre forza alla loro causa con una invocazione all'aiuto divino. La stessa moneta, per iniziativa di Massenzio, fu coniata in Gallia anche per Costanzo II al solo scopo di dare forma di legalità ad una emissione monetaria che, dalla riforma di Diocleziano in poi, doveva essere coniata simultaneamente col nome di tutti gli Augusti.

A questo punto si può osservare che molte monete imperiali di questo tempo recano spesso delle rappresentazioni allusive alla religione cristiana.

Più volte appaiono nel campo del rovescio la Croce (fig. 7) od il *Crismon*, molto spesso l'Impera-

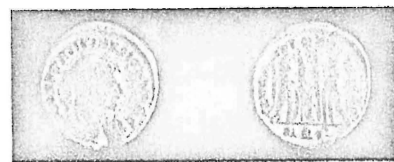


Fig. 7.

tore, in abito militare, è raffigurato in atto di reggere il labaro ornato della Croce o del monogramma di Cristo e non è verosimile supporre che queste figurazioni derivino dall'iniziativa isolata di qualche incisore cristiano.

Se non è troppo audace l'ipotesi si potrebbe vedere in queste rappresentazioni non un simbolo religioso, nel senso ortodosso della parola, ma bensì, con un ritorno non nuovo e non casuale nella numismatica romana, la rievocazione storica e l'omaggio al segno che l'Imperatore Costantino pose sulle armi dei suoi soldati alla vigilia della decisiva battaglia del Ponte Milvio (312).

Infatti la leggenda della apparizione della Croce, appare di origine ufficiale o quanto meno essa è stata ben presto accolta ufficialmente e lo dimostrano ancora una volta le monete che nel 317 a Siscia mostrano l'elmo di Costantino ornato con il *Crismon* e nel 326, per la prima volta, recano il la-

baro col *Crismon*. Nel 350 Vetranione e l'Augusto Costanzo II coniano la moneta di rame che, con l'iscrizione HOC SIGNO VICTOR ERIS, rappresenta l'imperatore in piedi con lo sguardo rivolto al labaro su cui campeggia il *Crismon* mentre una Vittoria alata lo incorona.

Questo atto di omaggio del nuovo ed occasionale Augusto Vetranione ad una delle più note tradizioni della famiglia del legittimo Imperatore regnante potrebbe apparire in contrasto con l'atteggiamento di neutralità, talora indifferente, che la monetazione romana aveva mantenuto dopo l'editto di Milano, ma è appunto il fatto di trovare una sanzione numismatica, ossia ufficiale, alla leggenda della croce che autorizza a pensare, che se pur diversamente sfruttata di seguito dai non sempre obbiettivi scrittori cristiani, la miracolosa apparizione sia stata una abilissima concezione diplomatica dell'abilissimo Costantino che di fronte alla sempre più invadente pressione dei cristiani che volevano vedere ammesso anche nei documenti il segno della loro fede, non potendo imporre alla massa pagana la croce come simbolo religioso, ne aveva fatto il segno di una grande vittoria militare.

La Croce appare sulle monete di Aquileia per la prima volta nel 318-19 sotto la forma di croce greca e nel 333 sotto la forma di croce latina (1) e scompare temporaneamente con Giuliano II la monetazione del quale presenta un complesso di problemi che non si possono affrontare in queste note.

Diocleziano, Massimiano, Costanzo, Galerio, Severo II, Massimino Daza, Massenzio, i due Licinii, Costantino I, Crispo, Delmazio, Costantino II, Costante, Costanzo II, Costanzo Gallo, Giuliano II, Gioviano, 18 figure imperiali che per 80 anni dominano il mondo romano e di tutte la zecca di Aquileia ci ha tramandati i documenti numismatici.

Fra gli usurpatori solo Magnenzio e Decenzio coniarono ad Aquileia, mentre le usurpazioni di

(1) L. LAFFRANCHI, *Il problematico segno della Croce sulle monete precostantiniane di Aquileia*, in *Aquileia nostra*, anno III, (1932), fasc. 1.

Alessandro (311), Valente (314), Martiniano (323), Vetranione (350) e Nepoziano (350) non arrivarono alla città.

Anche sotto questo aspetto la nostra zecca ha il duplice privilegio della legittimità e della continuità. Alla continuità mancano infatti solo i nomi di Romolo, figlio di Massenzio, e di Annibaliano, fratello di Delmazio.

* * *

Il 23 febbraio del 364, con la proclamazione a Nicea dell'Augusto Valentiniano I, aveva inizio il ciclo storico che doveva polarizzarsi intorno alla dinastia di Teodosio I, legittima erede di quella del primo Valentiniano e concludersi nel 457 alla morte dell'Imperatore Marciano.

L'azione di Governo di Valentiniano I e del fratello suo Valente, chiamato a collega dell'impero fin dal 28 marzo del 364, era stata chiara e rettilinea, intonata al carattere energico e militare dei sovrani e la monetazione del tempo ne fa risaltare singolarmente le caratteristiche.

La serie numismatica, cronologicamente, si era iniziata con il raro multiplo d'oro coniato ad Aquileia ed a Mediolanum per l'ADVENTVS di Valentiniano (Coh. T. 8° pg. 86 n. 1) (1), ad essa era immediatamente seguita la monetazione, comune a tutte le 14 zecche dell'impero che documentava la presa di possesso dei due Augusti che alla fine del luglio del 364 presso Sirmio s'erano divisi il governo delle provincie assumendo per capitali Mediolanum (Valentiniano I) e Costantinopoli (Valente).

Valentiniano I nei mesi di settembre ed ottobre aveva soggiornato ad Aquileia ed a questo periodo di tempo si può assegnare la serie di monete costituita dai soldi d'oro, dalle siliques d'argento, dai *follis* di rame e dalle minori monete, pure di rame, che con la leggenda RESTITVTOR REIPVBLICAE recano nel rovescio l'immagine del sovrano in piedi in abito militare, in atto di reggere il « *labarum* » sul quale campeggia il *Crismon*; e che nel diritto portano il nome e l'effigie dell'uno o dell'altro Imperatore (fig. 8).

(1) Coh. = COHEN, Opera citata.

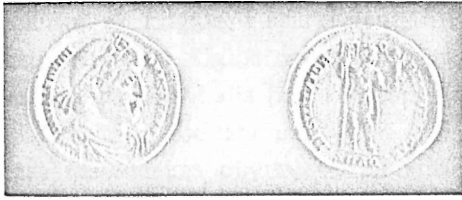


Fig. 8.

A questa emissione, per gli stessi Augusti, e per i loro successori: Graziano, Valentiniano II, Teodosio I, Arcadio ed Onorio era seguita una larga monetazione stilisticamente e ponderalmente molto regolare, tale cioè da indicare un periodo di ordine e di assestamento economico ed amministrativo, e nelle figurazioni del rovescio, tutte dedicate a celebrare la persona dell'Imperatore, la sua gloria militare e quella dell'esercito, la sicurezza dello stato personificata nella Vittoria alata, permaneva intatta la direttiva di stretta neutralità rispetto al pensiero religioso.

Nè a questa neutralità contraddiceva quella serie delle silique d'argento, che da Valente in poi aveva avuto larga coniazione per tutti gli Imperatori ed era stata dedicata alla città di Roma « URBS ROMA », poichè non si trattava della personificazione di Roma in senso pagano nè si intendeva alludere alla Dea Roma, bensì si voleva rappresentare la forza, la gloria e la potenza dello Stato che traeva le sue origini dall'Urbe e perciò URBS ROMA equivaleva ad Impero Romano (fig. 9).

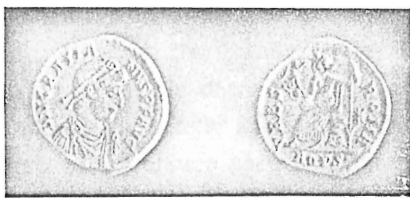


Fig. 9.

La zecca di Aquileia in questo periodo aveva continuato una notevole emissione di monete di rame ed intorno al tempo della usurpazione di Magno Massimo anche la coniazione delle silique d'argento era diventata copiosa, mentre era rimasta assai scarsa l'emissione delle monete d'oro.

Sulla fine del regno di Graziano avevano fatta la loro comparsa alcune monete di rame di piccolo

modulo dedicate alle celebrazioni votive. Per la loro forma particolare esse si potrebbero ritenere coniate per essere distribuite al popolo in occasione delle elargizioni che facevano parte delle celebrazioni augurali.

Bastino questi rapidi accenni a far intendere come lo studio analitico della monetazione di questo periodo, potrebbe far risaltare la vera importanza della zecca Aquileiense che era l'unica autorizzata ad emettere monete di rame in alta Italia e che sotto questo aspetto non era meno importante della zecca di Roma.

* * *

I tempi incalzavano e la compagine dell'impero appariva ormai profondamente intaccata.

A Costantinopoli le scosse erano forse meno sentite sia per la distanza dai focolari di agitazione, sia perchè in Oriente ormai avevano preminenza tutte le complesse ed astruse questioni religiose che si dibattevano fra un concilio e l'altro in un pelago di discussioni e di cavilli. Tuttavia l'Imperatore che aveva sede in Oriente, quasi istintivamente presentiva il pericolo incombente e con tenace continuità di indirizzo rifiutava sistematicamente il riconoscimento agli Augusti occasionali che passavano uno dopo l'altro come brevi e non brillanti meteore.

In Occidente, assai più che la pressione dei barbari alle frontiere « attirati dalle pingui terre e dalle opulente città » (concezione di origine nordica che deve essere riveduta), aveva concorso al graduale dissolvimento dell'unità statale romana l'evoluzione interna delle varie provincie dell'Impero, alcune delle quali avevano ormai assunta una fisionomia propria, consona al grado di civiltà che i popoli avevano raggiunto.

Nei centri più evoluti, nelle provincie più progredite, prime fra tutte quelle dell'occidente gallico, affiorava sia pure in forma embrionale e non ancora esattamente percepito, il senso di unità etnica che doveva preludere al concetto di nazionalità.

Onorio eletto Augusto nel 393 era giunto al potere nel 395, alla morte del grande Teodosio, suo padre, allorché, appena spenta l'eco dell'avventura di Magno Massimo (che meriterebbe ben ampio studio esauriente), s'era appena conclusa con la

sconfitta al Frigido, l'usurpazione del retore Eugenio che dalla Gallia aveva man mano esteso il suo dominio sull'Italia fino alle Alpi Giulie.

Onorio stesso era morto nel 423 a Ravenna, senza discendenza diretta, ed un altro usurpatore, Giovanni, già segretario alla sua corte, aveva assunto la dignità ed il diadema di Augusto.

Fra il 395 ed il 423 erano sorte, s'erano sviluppate e si erano concluse (apparentemente nel nulla, ma in realtà avevano preparata la costituzione di una Monarchia) altre 4 usurpazioni che avevano avuto il loro inizio nelle Gallie e nessuna aveva oltrepassate le Alpi Giulie.

Troppo vicino ai fatti ed al teatro degli avvenimenti per poter avere una visione d'insieme che valesse a precisare la reale portata di queste ribellioni, mal circondato, peggio consigliato e soprattutto senza una maturità di mente atta a comprendere le necessità del tempo ed a por rimedio al male con la risoluzione energica di amputare nettamente la parte ammalata, l'imperatore Onorio non s'era sentito in animo di staccare dall'Impero, con un atto di volontà, le provincie della Gallia, ciò che avrebbe avuto un'incalcolabile portata sugli eventi del futuro. Probabilmente verso lo stato gallico, ricco di terre e di beni, di nuova e perciò non ferma costituzione organica, si sarebbero convogliate molte delle invasioni barbariche che dovevano invece sfociare in Italia e senza il sostegno delle armi imperiali si sarebbe potuta affermare nel 451 l'invasione di Attila, cambiando fisionomia alla storia, od almeno ritardando di secoli la grande presa di possesso dei Goti d'occidente e d'oriente.

Ma Onorio non aveva percepito il momento storico ed era morto oscuramente.

Non si può tuttavia non rilevare una delle decisioni del suo regno che nei riguardi specifici di Aquileia ebbe somma importanza. Si vuole alludere al trasferimento della corte imperiale da Milano a Ravenna (anno 403).

Ravenna, città adriatica come Aquileia, più riparata di Aquileia rispetto alle agitate frontiere, più prossima a Roma, che ormai era il vero centro del cristianesimo vittorioso, collegata a Costantinopoli per la via del mare ben più sicura della incerta strada transbalcanica, in posizione geografica favo-

revole rispetto alle esigenze militari ed alle necessità commerciali, doveva sostituirsi completamente alla città Friulana, assorbendone gran parte del traffico e richiamando a sé il centro delle organizzazioni statali e militari che fino allora avevano fatto capo a Milano e ad Aquileia.

L'officina monetaria che conia l'oro e l'argento a Milano aveva seguita la corte nella nuova sede senza cambiare nè il tipo nè il ritmo delle emissioni, la zecca di Roma aveva invece ancor più accentrata la coniazione del rame sostituendosi a poco a poco quella di Aquileia.

È probabile che attratte dal nuovo centro di vita molte famiglie Aquileiesi vi siano emigrate, invero il decadimento di Aquileia, anche degli scavi più recenti, appare in questa epoca imponente e definitivo.

Con la decadenza la monetazione diventa scarsissima. Sempre rarissime le monete d'oro del tempo di Onorio, che sono pur tanto comuni con le marche di altre zecche, scarse quelle d'argento, poco numerose, stilisticamente rozze, quelle di rame.

L'attività della zecca gloriosa volgeva ormai verso l'epilogo, infatti dopo la morte di Onorio (27 agosto 453) tre sole figure imperiali illustrano le monete di Aquileia: Teodosio II, Galla Placidia, Valentiniano III e se è possibile che nuove diligenti ricerche o ritrovamenti fortunati, facciano conoscere monete Aquileiesi col nome dell'usurpatore Giovanni e con quello di Justa Grata Honoria, non è probabile che se ne trovino con altri nomi.

TEODOSIO II, figlio di Arcadio, nato nel 401, Augusto l'11 gennaio del 402. La sua figura di imperatore è variamente giudicata dagli storici e nel complesso vi è una certa concordanza nel qualificarlo come un debole, dominato nelle sue decisioni dall'energia della sorella Pulcheria; tuttavia egli ha al suo attivo due grandi meriti, quello di aver tenacemente voluto, nello sfacelo dei tempi, l'unità e quindi l'imperio della sua famiglia e quello di aver fatto raccogliere e pubblicare, solennemente, nel 438 il *corpus* delle leggi che da lui prende il nome di Codice Teodosiano.

Sforzandosi di rendere ereditaria la dignità imperiale Teodosio II aveva dimostrato di comprendere e di ben valutare la forza della tradizione ed aveva

tentato di opporre al dissolvimento della compagine territoriale la figura centrale dell'Imperatore che traeva potere ed autorità da un nome tradizionalmente riconosciuto.

Raccogliendo e facendo pubblicare le leggi, aveva posto l'autorità imperiale in grado di governare secondo il nuovo spirito del tempo e la forma mentale degli individui che, assuefatti alle sottili disquisizioni teologiche, accoglievano volentieri un *corpus iuris* per opporlo all'assolutismo ed all'arbitrio del passato.

Nel campo numismatico, Teodosio II ha una monetazione varia e vasta e colpisce la grande quantità di monete d'oro (soldi d'oro) che ci è pervenuta col suo nome.

A questo proposito sia consentita una parentesi.

La straordinaria abbondanza della monetazione aurea in questo periodo non dipende certo da mutamenti stilistici o ponderali del tipo delle monete che anzi appaiono rigorosamente stabili e non la si può spiegare se non attribuendola alla sempre più sentita necessità delle casse erariali di far fronte alle spese interne e soprattutto alle gravi imposizioni dei sovrani barbari confinanti, dei quali lo stato romano era ormai tributario e che stavano quieti solo a peso d'oro. Forse all'erario conveniva, per un possibile vantaggio marginale, eseguire i pagamenti in soldi d'oro *ed a numero*, anzichè consegnare lingotti d'oro o vecchie monete fuori corso a *peso*.

A parte questa osservazione che, per altro, ha valore di pura ipotesi, malamente si spiega la scarsità estrema delle monete d'argento se non come un ritorno, in generale, ai modi di computo e quindi alle necessità di circolazione precedenti alla riforma di Diocleziano.

La relativa scarsità di una nuova monetazione di rame, che in questo tempo si riduce a piccole monete malamente coniate, può derivare dal fatto che l'inflazione dell'epoca costantiniana aveva già largamente provveduto il mercato monetario di circolante, tuttora in corso, tanto più che ben raramente le monete di rame erano fuse per le necessità dell'oreficeria e del commercio e perciò bastavano le nuove piccole monete di minimo valore, ma ormai necessarie per le quotidiane esigenze della vita, a completare le serie esistenti.

Mentre la monetazione aurea di Teodosio II è copiosissima con la marca della zecca di Costantinopoli, ci è noto un solo tipo di moneta col suo nome coniato ad Aquileia.

Si tratta del soldo d'oro che si illustra a fig. 10 e che reca al rovescio, con la leggenda SALVS REIPUBLICAE, la rappresentazione commemorativa dell'assunzione di Valentiniano III alla dignità di Cesare, conferitagli nel 424, e del consolato che Teodosio II aveva assunto col giovane cugino nel 425.

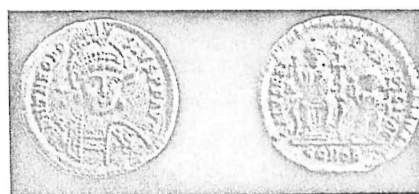


Fig. 10.

Valentiniano III che nei fasti consolari è indicato come *florentissimus puer, Caesar*, nella nostra moneta è rappresentato in abito consolare in piedi, alla sinistra del Console collega Teodosio II che, essendo Augusto, è raffigurato seduto sul trono imperiale.

La marca di zecca è $\begin{matrix} A & Q \\ COMOB \end{matrix}$.

Questa moneta che si conosce anche coniate a Costantinopoli non può esistere che col nome di Teodosio II, perchè Valentiniano III, come Cesare, non aveva avuto il privilegio di far battere moneta.

La datazione (che si pone al terzo trimestre del 425) risulta agevole poichè si ricollega alla permanenza di Valentiniano III ad Aquileia.

È noto che nella primavera del 425 il generale Aspare, proveniente dalla Dalmazia contro l'usurpatore Giovanni alla testa di una colonna di cavalleria conducendo seco il Cesare e l'Augusta Galla Placidia, aveva sorpresa Aquileia dove Valentiniano III e la Madre avevano stabilita la loro sede. Quivi verso la fine di giugno era stato mandato, prigioniero, l'usurpatore Giovanni sconfitto dallo stesso Aspare presso Ravenna, e per ordine di Placidia era stato giustiziato nel circo.

Una legge del Codice Teodosiano ci fa inoltre conoscere che l'8 ottobre Valentiniano III era ancora ad Aquileia, ma poco dopo dovette partirne poichè il 23 dello stesso mese figurava a Roma (od a Ra-

venna?) per la solenne investitura della dignità di Augusto.

Anche questo avvenimento è ricordato dalle monete che però non si conoscono con la marca della zecca di Aquileia.

* *

GALLA PLACIDIA. Figlia di Teodosio I e di Galla Augusta e perciò sorellastra degli imperatori Arcadio ed Onorio, sposa in prime nozze nel 414 ad Ataulfo re dei Goti, in seconde nozze nel 417 a Costanzo, era stata innalzata alla dignità di Augusta da Onorio il giorno 8 febbraio 421 contemporaneamente, o poco dopo, al marito suo Costanzo III. Si dice che Teodosio II non abbia voluto riconoscere il titolo conferito da Onorio: se nei riguardi di Costanzo III la cosa può essere verosimile essa appare invece improbabile per quanto ha tratto con Placidia e potrà forse essere smentita dalla documentazione numismatica.

Per questa Augusta la zecca di Aquileia ha coniate monete d'oro, d'argento e di rame.

È appunto una nuova moneta d'argento esistente al Museo Archeologico di Aquileia che ha dato lo spunto a queste note. Se ne dà la riproduzione (fig. 11) e l'ingrandimento (fig. 11 bis).

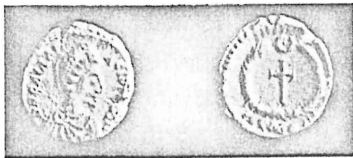


Fig. 11.

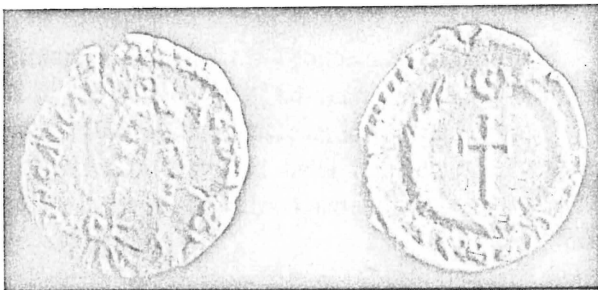


Fig. 11 bis.

Il peso della moneta è di gr. 2.10, il diametro di mm. 15. Essa appartiene alla serie delle silique d'argento.

Il pezzo risulta ignoto ai maggiori illustratori della numismatica romana e, per quanto consta, solo il Sig. J. W. E. Pearce che con diligenza pari alla sua grande competenza, sta facendo accurate ricerche sulle monete del periodo Teodosiano, aveva già notata nel Museo di Leningrado una moneta simile a quella ora illustrata, ma che si presentava con l'esergo troppo incompleto per poter essere esattamente classificata. Egli ne aveva anche rilevata la singolare eccedenza ponderale (gr. 2.49) rispetto alle altre silique del tempo, tutte di peso inferiori ai due grammi.

La nostra siliqua, come tipo non appare eccezionale poichè è simile alle normali, se pur molto rare, monete d'argento coniate in questo periodo dalle Auguste.

Se non che essa appare notevolissima, oltre che per la sua rarità, anche per due caratteristiche che la distinguono:

1) È eccezionale il modo con il quale è stata spezzata la leggenda del diritto: fino ad ora tutte le monete note per Galla Placidia si presentano con la leggenda così divisa:

DNGALLAPLA	CIDIAPFAVG	} se coniate in Italia	
AELPLACI	DIAAVG		} se coniate a Costanti-
GALLAPLA	CIDIAAVG		

La nostra moneta reca la spezzatura:

DNGALLAPL ACIDIAAVG

2) È completamente nuova la segnatura di esergo AQMOS che si potrebbe leggere AQ(ui-lei-ensis) MO(neta) S(acra).

Per questi due caratteri (soprattutto per la marca dell'esergo) è lecito attribuire questa moneta ad una coniazione eccezionale e probabilmente occasionale. Basterebbe infatti la segnatura AQMOS ad avvalorare questa congettura, poichè, per legge numismatica normale in questo periodo, le monete d'oro, d'argento e talvolta quelle di rame, erano segnate all'esergo con un'abbreviazione convenzionale che, qualunque interpretazione possa autorizzare, aveva la funzione specifica degli odierni marchi del metallo.

Nella seconda metà del secolo V° le sigle OB per l'oro, PS per l'argento ed SM per il rame stavano ad indicare la garanzia della zecca rispetto alla

legittimità della emissione ed alla genuinità del metallo.

La nostra moneta ha dunque più di un carattere di anormalità e per meglio studiarla occorre inquadrarla nel *Corpus* Numismatico della Imperatrice Placidia ponendola in rapporto con le emissioni contemporanee degli altri Augusti

* * *

La Monetazione di Galla Placidia si può estendere dai 421 allorchè, regnante Onorio, fu assunta alla dignità di Augusta, al 450 anno di sua morte. In questo spazio di tempo conviene distinguere due periodi, il primo precedente all'elevazione di Valentiniano III alla dignità di Augusto (ottobre 425) quando cioè Placidia non aveva diretta ingerenza negli affari dello Stato: in questo periodo, secondo l'uso del tempo, essa avrebbe dovuto far coniare solo monete votive o commemorative; al secondo periodo (425-450), che comprende il tempo in cui Galla Placidia fu tutrice del minorente Valentiniano III e reggente delle provincie d'occidente, si possono ascrivere tutte le altre monete emesse col suo nome.

Il soldo d'oro con la leggenda IMP XXXXII COS XVII PP coniato a Costantinopoli sembra doversi ascrivere ad una monetazione postuma.

L'individuazione delle varie serie, importante ai fini di questa ricerca, è agevolata dall'esame comparativo della monetazione di Placidia con quella delle altre Auguste, che furono innalzate alla dignità che loro conferiva il privilegio di far coniare le monete, in epoche differenti.

L'esame si deve perciò estendere ad Aelia Pulcheria sorella di Teodosio II, che fu Augusta nel 414, ad Aelia Eudocia, moglie di Teodosio II che fu Augusta il 2 gennaio del 423, ad Justa Grata Honoria, sorella di Valentiniano III che, al più tardi, fu Augusta col fratello nel 425, ad Aelia Eudoxia figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III, Augusta il 6 agosto 439 (1).

Senza entrare ora in una minuta analisi numismatica, si può osservare che l'indagine comparativa porta ad individuare tra l'altro una serie di interesse particolarissimo per questa ricerca e cioè quella

del soldo d'oro che reca al rovescio la figurazione della vittoria alata che regge una lunga croce astata e la leggenda VOT XX MVLTV XXX (fig. 12).

Questa moneta si conosce per Onorio (Coh. (1) N. 68), per Teodosio II (Sab. (2) N. 13), per Eudocia (Sab. N. 1), per Pulcheria (Sab. N. 3), per Placidia (Coh. N. 13-14), per Onoria (Coh. N. 5).

Conviene dilungarsi un poco nell'esame di queste monete. In questo tempo una serie, od emissione monetale, comprendeva generalmente monete d'oro, d'argento e di rame di vario taglio.

Le monete d'oro erano: soldi d'oro del peso medio di gr. 4.50, semissi o $\frac{1}{2}$ soldi d'oro del peso di circa gr. 2.25 e tremissi, o trienti del peso di gr. 1.50 e cioè $\frac{1}{3}$ circa del soldo d'oro.

Le monete d'argento erano siliques del peso medio di circa gr. 2 e talora $\frac{1}{2}$ siliques di circa metà peso delle precedenti.

Le monete di rame si riducevano a piccoli bronzi, la denominazione dei quali è tuttora incerta ed il peso molto variabile.

Le emissioni votive, più delle altre, avevano la caratteristica di comprendere la intera serie delle divisioni ora enumerate, anzi il semis (o $\frac{1}{2}$ soldo) si conosce essenzialmente con carattere votivo, ed anche nella nostra serie (VOT XX MVLTV XXX) esistono soldi d'oro, semissi, tremissi, siliques e piccoli bronzi. Basterà accennare a qualche tipo.

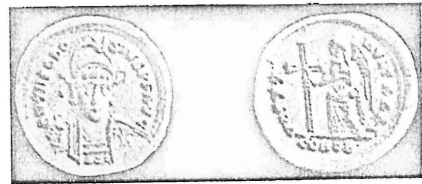


Fig. 12.

Il tipo del soldo d'oro è quello sopra illustrato (fig. 12) ed ha la caratteristica di avere nel diritto il busto dell'Augusto corazzato ed elmato di fronte, od il busto dell'Augusta drappeggiato e diademat, volto a destra. Per la prima volta compare nel rovescio la figurazione della Vittoria che regge la croce astata, ma questo tipo di rovescio diventerà

(1) Coh. = COHEN, Opera citata.

(2) Sab. = SABATIER, *Monnaies Byzantines*.

(1) PAULY-WISSOWA, VI, col. 295.

normale per i successori di Teodosio II e di Valentiniano III e durerà fino a Giustino I (518).

Meno facile è l'individuazione del tremisse in quanto questo tipo di moneta non esiste con la precisa indicazione delle celebrazioni votive, senonchè, anche in questo caso, la ricerca è facilitata dall'esame comparativo con altre serie. Le indagini compiute in proposito portano a concludere che, in linea generale, al rovescio delle monete di piccolo modulo talvolta si usava rappresentare l'elemento saliente della intera figurazione che occupava il campo della corrispondente moneta di modulo maggiore.

Nella stessa serie di Teodosio II esiste un soldo d'oro che reca al rovescio l'immagine dell'Augusto gradiente, in atto di trascinare un prigioniero e recante sulle spalle un *trofeo* (fig. 13) e questo stesso

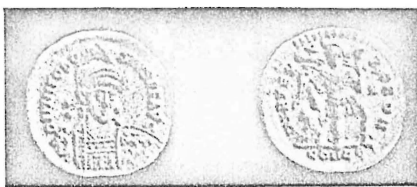


Fig. 13.

trofeo di vittoria è rappresentato *da solo* nel campo del tremisse corrispondente (fig. 14).

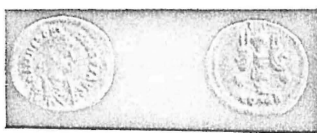


Fig. 14.

Nella serie che le Auguste Pulcheria, Placidia, Eudocia ed Honoria, (riprendendo un tipo di moneta emesso da Flacilla, moglie di Teodosio I, e da Eudoxia moglie di Arcadio), avevan fatto coniare con la leggenda SALUS REIPUBLICAE per commemorare l'elevazione di Valentiniano III alla dignità di Augusto, il *Crismon* che la Vittoria seduta sta iscrivendo sullo scudo (soldo d'oro) (fig. 15) è riprodotto da solo, in corona di alloro, e con la stessa leggenda nel semisse (fig. 16), da solo, e senza leggenda, sul tremisse (fig. 17) e sulla siliqua (o $\frac{1}{2}$ siliqua) (fig. 18).

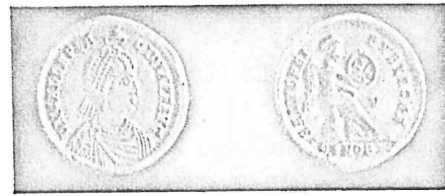


Fig. 15.

Nel caso in esame il soldo d'oro che reca la vittoria alata in atto di reggere la lunga croce astata è seguito dal tremisse che reca nel campo la croce

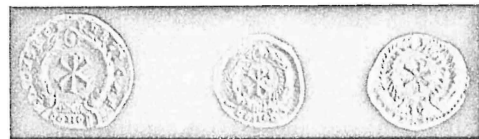


Fig. 16-18.

in corona di alloro. Qualche superstite esitazione circa questa assegnazione fu superata allorchè nella raccolta del Museo Archeologico di Aquileia fu rintracciato il rarissimo tremisse di questo tipo, emesso da Teodosio II (fig. 19) e non è affatto da escludere che analogo tipo si possa un giorno trovare per Onorio tanto più che di esso ci è nota una imitazione barbarica che deriva, evidentemente, da un originale perduto.

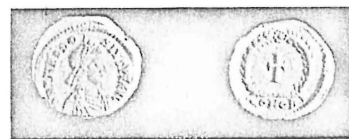


Fig. 19.

Le serie monetali delle Auguste Pulcheria: Eudocia, Placidia ed Honoria hanno tutte il tremisse con la croce che, come derivazione del soldo d'oro con la Vittoria e la croce astata, dopo Teodosio diventerà normale e durerà fino alla riforma di Anastasio; questo tremisse trae grandissimo interesse dal fatto di essere, almeno per quanto riguarda gli Imperatori, un tipo di moneta coniato esclusivamente nelle zecche occidentali (Roma, Ravenna, Mediolanum e forse Aquileia ed Arelate).

Le silique d'argento che, come i tremissi ora descritti, recano nel diritto il busto diadematato di

profilo a destra dell'Imperatore o dell'Augusta, si possono dividere in due classi: quelle coniate per gli Imperatori, portano al rovescio la leggenda votiva $\left(\begin{smallmatrix} \text{VOT} \\ \text{XX} \\ \text{MVL T} \\ \text{XXX} \end{smallmatrix} \right)$ in corona di alloro e quelle coniate per le Auguste nella corona di alloro anzichè la leggenda commemorativa portano una croce.

L'affinità stilistica e ponderale e l'indicazione dell'esergo $\overline{\text{CONS}}$ * che accomuna le silique votive di Teodosio II, coniate a Costantinopoli, con quelle pa-

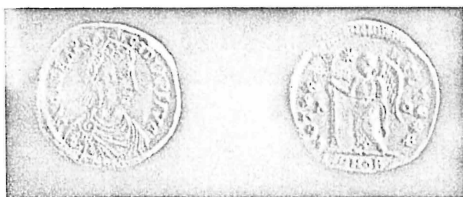


Fig. 20.

rallele di Eudocia e Pulcheria autorizzano e convalidano l'assegnazione delle silique delle Auguste (che come tipo derivano dal tremisse d'oro) alla serie delle monete votive.

Senonchè questa emissione di monete d'argento ha tuttora varie lacune, poichè non si conosce la siliqua VOT XX MVL T XXX per Onorio nè la siliqua con la croce per Justa Grata Honoria.

La moneta del Museo Archeologico di Aquileia colma la lacuna per Galla Placidia e la colma in un modo ben singolare, poichè mentre ci si poteva

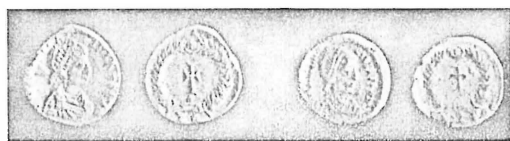


Fig. 21-22.

aspettare una moneta coniatata a Costantinopoli con l'esergo $\overline{\text{CONS}}$ * ne compare una coniatata ad Aquileia con l'esergo $\overline{\text{AQMOS}}$. Ma l'anomalia, apparente, trova la sua spiegazione poichè neppure questa moneta è isolata giacchè esiste, per Galla Placidia (e per ora è noto solo per questa Augusta) il corrispondente soldo d'oro (fig. 20) coniatato ad Aquileia e non è escluso che esista anche il tremisse, ma, allo stato attuale degli studi numismatici, mancando su questi trienti la marca particolare di zecca, l'as-

segnazione può essere determinata solo in base a raffronti stilistici tuttora da fare. Esiste infine il piccolo bronzo di rame (fig. 21-22) che chiude e conclude questa serie.

La nostra moneta trova dunque il suo posto esatto nella serie votiva emessa per le celebrazioni dei *vicennalia soluta* e dei *trecennalia suscepta* di Teodosio II.

* * *

La datazione. Non è agevole poter fissarla esattamente. Si può infatti osservare che gli storici ed i cronisti che ci hanno conservate notizie e date circa le celebrazioni votive di Teodosio II ricordano che nel 406 *Theodosius iunior quinquennalia dedit*, nel 411 *Theodosius iunior decennalia*, che l'11 di gennaio del 415 fu celebrata la solennità dell'inizio del 15^o anno di regno di Teodosio, che nel 430 *Theodosius imp. trecennalia gessit*, che nel 439 *Theodosius imp. octava quinquennalia edidit*, che nel 444 *Theodosius princeps nona quinquennalia dedit*.

Dell'inizio dei *vicennalia* nessuna traccia scritta: esiste invece un'abbondante monetazione.

Se si volesse ricavare la data per interpolazione fra il XV e XXX anno essa dovrebbe cadere al 420. Ma nel 420 non erano ancora Auguste nè Eudocia, moglie di Teodosio II, nè Grata Honoria, nè Placidia stessa.

Per Eudocia i testi dicono che fu proclamata il 2 gennaio del 423, per Onoria non si ha data precisa. Taluno presume, che essa abbia avuta la dignità di Augusta col fratello Valentiniano III nell'ottobre del 425; ma si dovrà forse retrodatare l'evento al gennaio 423 e stabilire una non illogica contemporaneità fra l'innalzamento di Eudocia a quello di Onoria.

D'altra parte la moneta di Onorio (Coh. N. 68) pone come ultimo termine delle nostre ricerche la data di sua morte (agosto 423).

Limitato il campo di indagine fra il 421 ed il 424 per tentare di risolvere la questione si possono formulare due ipotesi che in fondo tendono a completarsi piuttosto che escludersi.

La prima è che Teodosio II allo scadere del XX anno trovandosi in guerra coi Persiani ed in disaccordo con Onorio, a causa dell'elevazione di

Costanzo III, abbia preferito ritardare le cerimonie commemorative all'anno successivo, ciò troverebbe conferma nel fatto che appunto nel 422 egli prese il suo X consolato con Onorio (XIII). Alla fine dell'anno, come conclusione delle celebrazioni votive i due Augusti avrebbero conferito il diadema ad Eudocia e ad Honoria e l'avvenimento avrebbe avuto una consacrazione numismatica.

La seconda ipotesi è che i VOT XX MVLT XXX di Teodosio II possano coincidere con le celebrazioni del XXX anno di Onorio che avvennero appunto nel 422 e che sono ricordate anche dalla monetazione commemorativa emessa a Ravenna per ordine di Onorio stesso (Coh. N. 69 e 73).

Poichè in tale epoca Placidia, in disaccordo col fratellastro era stata scacciata dall'Italia e si era rifugiata a Costantinopoli presso Teodosio II, affettuosamente accolta, si potrebbe ragionevolmente supporre che essa, con tutta la corte di Costantinopoli, abbia preferito festeggiare e commemorare i voti del nipote piuttosto che quelli di Onorio.

Certo è che la monetazione votiva trentennale di Onorio ha qualche cosa di isolato, quasi di circoscritto, mentre quella ventennale di Teodosio II è ampia e generale.

Ciò premesso si può concludere che la coniazione che ci interessa ha avuto il suo inizio a Costantinopoli nel 423 all'incirca.

Più tardi, ossia dopo la sconfitta di Giovanni e prima della elevazione di Valentiniano III alla dignità di Augusto la coniazione fu continuata in Italia ad Aquileia, a Ravenna ed a Roma per Galla Placidia e probabilmente solo a Ravenna per Gratha Honoria che non è noto abbia coniato altrove.

Da questo anormale stato di cose deriva il carattere di occasionalità che si è notato descrivendo la siliqua Aquileiese di Galla Placidia. Infatti la coniazione italiana di queste monete votive non ha l'aspetto di emissione regolare e fu certamente limitata alle contingenze del momento. Ciò che del resto è verosimile poichè Valentiniano, ad Aquileia dopo la sconfitta di Giovanni, essendo Cesare, non poteva emettere monete col proprio nome nè era uso che una Augusta creasse un proprio tipo di monetazione. Per far fronte alle nuove necessità si dovette perciò continuare un'emissione già iniziata e precisamente

l'ultima che l'imperatore Teodosio aveva decretato per sè e per le Auguste sue parenti.

Del resto i soldi d'oro celebranti i voti del nipote di quel grande Teodosio, che fu due volte vincitore degli usurpatori presso Aquileia, potevano servire a Placidia meglio di qualunque altra moneta per ricompensare quelle persone che le erano state fedeli allorchè essa era stata in disgrazia presso Onorio e poi mentre Giovanni usurpava a Ravenna il diadema imperiale.

Comunque sia questa occasionalità, se non dimostra certo giustifica la insolita segnatura d'esergo AQMOS della nostra moneta e ne convalida l'estrema rarità.

* * *

Prima di abbandonare l'argomento si vuol citare un interessante oggetto che si ricollega direttamente a questo tempo. Si tratta di una lucerna di terra cotta, conservata al Museo Archeologico di Aquileia, che è ornata con l'impronta di 4 soldi d'oro commemorativi dei voti ventennali di Teodosio II (fig. 23).

La disposizione reciproca della croce e delle monete fa concludere che le monete originali furono direttamente impresse nella matrice sulla quale furono poi disegnati esattamente (cioè diritti) la croce ed i suoi ornamenti, senza tener conto che ad opera finita, le monete sarebbero risultate esatte mentre la croce si sarebbe presentata come una negativa. Le impronte monetali sulla lucerna figurano di diametro più piccolo delle monete originali perchè la cottura dell'impasto ha notevolmente ridotte tutte le dimensioni. L'oggetto, perfettamente conservato, proviene dagli scavi di Aquileia ed è caratteristico per la novità del motivo ornamentale. Con riferimento a quanto si è espòsto circa le monete votive di Teodosio II che, per una singolare coincidenza, figurano rappresentate su questa lucerna si osserva che l'oggetto, anche per la sua destinazione, vuol significare un atto di omaggio verso il legittimo sovrano. Come tale esso convalida l'ipotesi già enunciata e che cioè la monetazione iniziata a Costantinopoli nel 423 per festeggiare i ventennali dell'Augusto, molto cara ai Principi, fu poi continuata negli anni seguenti e favorevolmente accolta dalle popolazioni anche in Italia.

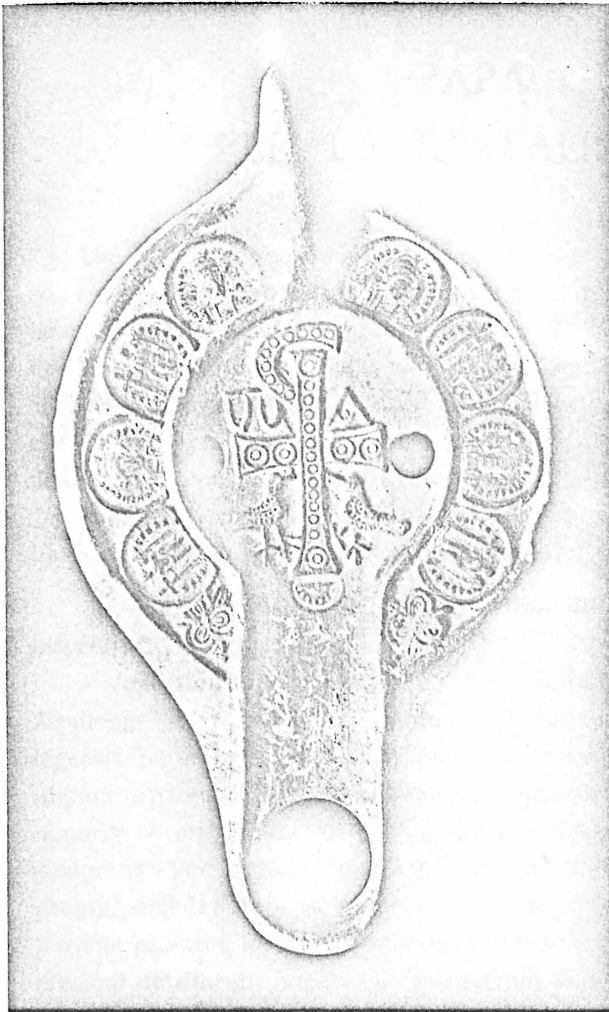


Fig. 23.

**

Ultimo: VALENTINIANO III.

Di questo Augusto si presenta la sola moneta di sicuro conio Aquileiese nota fino ad ora (fig. 24;

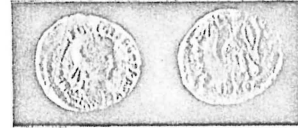


Fig. 24.

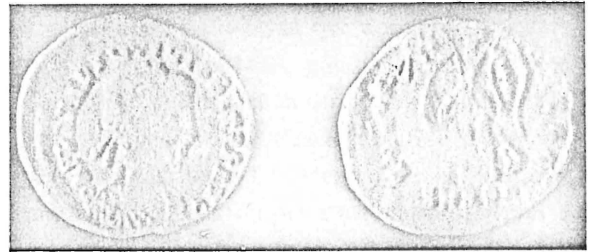


Fig. 24 bis.

ingrandita nella fig. 24 bis) e con essa si conclude la serie numismatica della nostra zecca. Si tratta di una moneta di rame che Cohen (1) al n. 11, forse erroneamente, descrive come moneta d'argento, tanto più che la segnatura di esergo è propria delle monete di rame. Il pezzo appartiene alla raccolta numismatica dello scrivente per ora basti l'illustrazione senza aggiungervi commento.

OSCAR ULRICH-BANSA

(1) COHEN, op. cit., vol. VIII.